

◆ **Più difficile del previsto predisporre gli interventi contro i privilegi nonostante l'impegno preso dal governo**

◆ **Due le strade possibili: abbassare il «tetto» previdenziale a 60-70 milioni impedire il cumulo per i redditi più alti**

◆ **De Silguy: «Obiettivo 2% possibile» Il Tesoro ai titolari dei dicasteri di spesa «Chiedete troppo, dovete scegliere»**

Pensioni d'oro, tagli ad alto rischio

E sulla Finanziaria Amato sgrida i ministri. La Ue: deficit ok per l'Italia

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Destino diverso di due ministri del Tesoro della Repubblica: Carlo Azeglio Ciampi non dovrà temere una sforbiciata della sua pensione da ex-governatore di Bankitalia, mentre Giuliano Amato potrebbe dover essere costretto a scegliere tra lo stipendio da ministro e le tre indennità di cui attualmente gode, in qualità di ex-parlamentare, ex-presidente di una Authority, ed ex professore universitario. Partita delicatissima, quella dei possibili tagli alle cosiddette «pensioni d'oro». Una misura assolutamente obbligata per ragioni politiche: occorre, in vista del confronto sulle parti sociali sulla verifica della riforma Dini, dare un segnale di equità, limitando una serie di situazioni di privilegio create nel corso dal tempo dall'affastellarsi di leggi e di interventi corporativi. A maggior ragione, se davvero si vuole accompagnare il taglio delle pensioni d'oro a un giro di vite sui generosi trattamenti assicurati dai Fondi speciali (pilotti, telefonici, elettrici, trasporti), che ancora oggi rendono molto di più della normale pensione Inps.

E che l'intenzione di agire ci sia l'hanno ormai affermato tutti i responsabili di governo, da Massimo D'Alema al responsabile del Lavoro Cesare Salvi. Impossibile fare marcia indietro. Il guaio è che mettere le mani nella giungla della previdenza «ricca» è un'operazione ad alto rischio, complicata dal punto di vista tecnico, e potenzialmente esplosiva per gli interessi concreti che si vanno a toccare. Sono poche migliaia le potenziali vittime del taglio, ma si tratta dell'élite istituzionale ed economica del paese. I tecnici dei ministeri stanno pro-

vando a predisporre diverse ipotesi, ma il compito è improbo: ci si deve muovere tra ostacoli giuridici (i trattamenti previdenziali di molti organismi sono autoregolati, vantaggiosamente, per legge) e vincoli costituzionali (è molto problematico, anche se non impossibile, intervenire sulle prestazioni già «in essere», cioè su pensioni o indennità di cui un cittadino già sta godendo). A complicare le cose, il fatto che per chi aveva già 18 anni di contributi nel 1995, la futura pensione verrà calcolata col vantaggioso sistema retributivo. E per giunta calcolata sugli ultimi (e più «ricchi») 10 anni di stipendio.

È un vero rompicapo. Ad esempio, si pensa di imporre a chi un giorno avrà una pensione superiore a 132 milioni (il massimale previdenziale previsto dalla legge Dini) una sorta di «test di resistenza»: si

potrebbe calcolare se la futura pensione «retributiva» sarà superiore alla stessa pensione calcolata col metodo contributivo, e decurtarla



■ **ATIPICI STANGATI**
Si pensa di innalzare immediatamente al 20% l'aliquota per i collaboratori

di conseguenza. Significa ridurre di un bel po' l'indennità di chi magistra tra un anno se ne andrà in pensione, e già conta su un assegno «d'oro». Problematico anche agire sulle pensioni già «in essere»: si po-

trebbe applicare un «contributo di solidarietà» oltre i 132 milioni, cosa che potrebbe essere considerata anticonstituzionale, oppure agire più indirettamente, giocando sulle detrazioni Irpef per reddito da pensione.

Allo stato, le ipotesi più plausibili sono però due. Una è quella del ministro del Tesoro Giuliano Amato, che vorrebbe consentire a chi gode di redditi medio-alti, superiori ai 60-70 milioni annui, di versare contributi all'Inps (molti meno di oggi) solo su questa quota. Per il resto, provvederebbe versando contributi ai fondi pensione o alla previdenza privata. Tesi osteggiata dal presidente Inps Massimo Paci, dai sindacati, e da parte del governo (Cesare Salvi). In alternativa, si fa strada l'idea di intervenire vietando (come parzialmente avviene per i lavoratori autonomi) il cumulo

tra stipendi particolarmente elevati da lavoro dipendente e pensione (o pensione): il diritto alla pensione resterebbe inalterato, ma il suo importo verrebbe «congelato».

Intanto, ieri Giuliano Amato ha ricevuto al Tesoro i suoi colleghi Micheli (Lavori Pubblici), Bersani (Industria), Cardinale (Comunicazioni), Ronchi (Ambiente), Treu (Trasporti) e Melandri (Beni culturali). Il responsabile del Tesoro ha chiesto a ogni ministro quanto occorre per finanziare i propri progetti di legge o norme da potenziare. Ma pare che Amato non sia rimasto particolarmente soddisfatto, e la riunione si è chiusa con la richiesta di una lista di «priorità». Sempre ieri, alle Finanze Vincenzo Visco ha fatto il punto sulla parte fiscale della manovra. Intanto, secondo il Commissario Ue per gli affari economici uscente, de Silguy, nel '99 l'Italia potrebbe riuscire a contenere nel 2% (anziché il 2,4%) il rapporto deficit-Pil.

Intanto, nel menu della manovra, si fa strada l'accelerazione dell'aumento del contributo previdenziale a carico dei collaboratori, il «popolo del 12%». Anziché attendere il 2028, si vorrebbe arrivare immediatamente a un'aliquota del 20% (per due terzi pagata dal committente), consentendo dunque in futuro pensioni più consistenti per circa due milioni di lavoratori parasubordinati. In cambio di questo aggravio immediato, il governo intende estendere le tutele previste per gli altri lavoratori in caso di malattia e di maternità. Non basta, dicono Alfiero Grandi (Ds) e Vinicio Peluffo (Sinistra Giovanile): bisogna consentire la ricongiunzione tra diversi tipi di versamenti previdenziali, e sul fronte delle detrazioni Irpef si devono assimilare i collaboratori ai lavoratori dipendenti.

IN PRIMO PIANO

Rsu, è di nuovo scontro fra Confindustria e sindacati

ROMA La prossima settimana, alla Camera, si andrà al rush finale per l'approvazione del ddl sulle rappresentanze sindacali unitarie (Rsu). E subito si riaccende lo scontro tra industriali e sindacati e tra maggioranza e Polo. Confindustria alza il tiro, spalleggiata da Confartigianato. «Gli articoli approvati fin qui - dice il leader degli industriali Giorgio Fossa - sono eversivi perché estendono le Rsu a tutte le aziende, anche a quelle con meno di 15 dipendenti ed istituiscono un nuovo livello contrattuale». Il presidente di Confindustria definisce «destante» la legge, la quale, secondo lui, «sfascia» l'assetto definito dall'accordo del luglio '93 e rischia di mettere in discussione il patto di Natale. Fossa chiama anche in causa palazzo Chigi: «Il governo aveva preso degli impegni in proposito. Ho anche scritto personalmente a D'Alema per esprimere le mie preoccupazioni, ma non ho ancora ottenuto risposta». La replica della Cgil non si fa attendere: «È una posizione nostalgica». Dura anche la Uil: «Quello di Fossa è un linguaggio dissennato». Più cauta la Cisl, che non ha mai visto di buon occhio la via legislativa, ma che è d'accordo sugli articoli finora approvati. Il diessino Pietro Gasperoni, padre del provvedimento, ci va giù pesante: «Eversiva è la posizione di Confindustria verso il Parlamento. È falso dire che il ddl va contro il patto di Natale. Lo statuto dei lavoratori non viene

esteso alle piccole aziende e non ci sarà nessun livello contrattuale aggiuntivo». Insomma, gli industriali sparano a zero e chiedono un intervento del governo perché modifichi il ddl soprattutto in vista del dibattito in Senato. «Uno dei cardini dell'accordo di luglio-dice Fossa - è che la rappresentanza non è obbligatoria e che i sindacati se la devono guadagnare». Confindustria attacca soprattutto l'art. 1, già approvato, che estende le Rsu alle aziende sotto i 15 dipendenti. «D'Alema a Milano - ricorda Fossa - diceva di voler togliere i vincoli sui lavoratori nelle piccole imprese. Ma la sua maggioranza in Parlamento fa l'esatto contrario». Prima della pausa estiva il dibattito sul ddl avvenne in un clima molto teso. I deputati del Polo, al momento del voto, abbandonarono l'aula. Ora, a 3 articoli dal traguardo, gli industriali riprendono a soffiare sul fuoco. «Quello di Confindustria - dice il segretario confederale Cgil, Walter Cerfeda, - è un ricatto inaccettabile nei confronti del Parlamento». «Quella di D'Alema a Milano invece - aggiunge Cerfeda - era solo una dichiarazione, ma il programma del governo prevede l'approvazione della legge sulla rappresentanza». Infine Cerfeda replica a Fossa che afferma che l'estensione delle Rsu alle piccole aziende non c'era negli accordi del luglio '93: «Questo è un problema che riguarda il Parlamento, non Confindustria».

A. L.

Ecco la mappa dei trattamenti privilegiati

■ Si è parlato di pensioni d'oro, e questa estate «l'Espresso» ha a lungo parlato delle cospicue indennità previdenziali e paraprevidenziali che vengono elargite a molti Vip. Secondo i dati Inps, le pensioni di importo superiore ai 100 milioni ammontano a circa 43.670, di cui 26.640 comprese tra 100 e 120 milioni, 11.400 comprese tra 120 e 150 milioni e 5.600 che superano i 150 milioni annui. In molti casi, questi assegni (legati a retribuzioni particolarmente alte o a regole molto generose) si cumulano tra loro. Parlamentari europei e nazionali, consiglieri regionali, giudici costituzionali e chi ricopre incarichi istituzionali gode di una vera e propria «previdenza parallela». Quasi sempre il mandato di 5 anni dà diritto a un «vitallizio» che scatta con l'età pensionabile, che in genere è fissata a 60 anni ma che in alcuni casi scende anche a 55 o 50 anni. Chi ricopre cariche elettive continua a maturare, presso l'ente previdenziale al quale è iscritto, la propria pensione, godendo di contributi

figurativi a carico della collettività. Finora tale meccanismo è costato circa 5.000 miliardi. Oggi un magistrato che viene eletto può accumulare la pensione da magistrato, grazie ai contributi figurativi, quella di consigliere regionale o parlamentare. I dipendenti di Parlamento, Presidenza della Repubblica, Corte Costituzionale, come i componenti di questi organi, godono di trattamenti molto vantaggiosi. Il più delle volte le pensioni sono disciplinate da regolamenti interni. Carabinieri, Guardia di finanza e in genere le forze di polizia sono avvantaggiati nel calcolo dell'anzianità contributiva, hanno la base di reddito che determina la pensione incrementata, e se dopo il pensionamento vengono collocati in «ausiliaria» percepiscono per 5 anni una indennità che si aggiunge alla pensione, e che dà diritto poi al ricalcolo della pensione tenendo conto di tutti i benefici retributivi e di carriera di cui hanno goduto i pari grado rimasti in servizio. Situazioni di privilegio anche per i diplomatici, i dipendenti Bankitalia, e lavoratori iscritti ai fondi speciali (volo, telefonici, ecc.).

Opel Astra. L'auto che riflette il tuo mondo.

Con un completo equipaggiamento di serie ed una vasta scelta di motori benzina e diesel.



Astra berlina sportiva e confortevole.

A partire da

L. 26.800.000*

ABS
Climatizzatore
Doppio Airbag



Astra Sw grandi spazi, grande sicurezza.

A partire da

L. 27.300.000**

Prezzi I.P.T. esclusa.
*Prezzo riferito a modello 3pt 1.4.
**Prezzo riferito a modello Station Wagon 1.4.

E' una offerta dei concessionari

EURAUTO

Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06.59.22.202

SIGMA AUTO

Via Mattia Battistini, 167 - Tel. 06.61.47.903
Via Anastasio II, 356 - Tel. 06.39.74.93.57

OPEL

